

ANELITI E SINGULTI

LA SETTIMANA DEL CALENDARIO

12 FEBBRAIO 1879.—Appare a Ginevra il primo numero del giornale anarchico Le Révolté.

Pietro Kropotkine che insieme con Dumartheray, Herzog, Grace, Reclus ne fu il fondatore, il primo ed il principale redattore, dà nelle sue memorie autobiografiche Autour d'une Vie le cause, le ragioni, le circostanze cui deve Le Révolté la propria apparizione:

"Quattro attentati si consumarono contro altrettante teste coronate nel 1878 senza che si potessero riferire ad una cospirazione quale si sia. Hoedel, un operaio, e dopo di lui il Dottor Nobling tirarono su l'imperatore di Germania; qualche settimana dopo Oliva Moncazi, un operaio tirava sul re di Spagna, e Passanante, un cuoco, si precipitava armato di pugnale sul re d'Italia.

"I governanti d'Europa non sapevano persuadersi che attentati simili diretti contro la vita di tre regnanti, fossero possibili senza una internazionale cospirazione da cui leviassero, ed arrivarono alla conclusione che la Federazione Anarchica del Giura fosse il centro della cospirazione.

"Sono passati vent'anni e posso affermare nel modo più categorico che tale supposizione era assolutamente destituita di fondamento. Ma tutti i governi europei piombarono su la Svizzera rimproverandole di dare asilo ai rivoluzionari che luti complotti fomentavano.

"Paul Brousse, redattore del nostro giornale L'avant-Garde, fu arrestato e processato. I giudici elvetici pur convincendosi che non c'era il più lontano motivo di implicare il Brousse negli attentati recenti, lo condannarono per alcuni articoli a due mesi soli di carcere, ma il giornale fu sospeso, e tutte le tipografie svizzere furono dal governo diffidate a non pubblicare né il detto periodico né alcun altro che avesse a somigliargli.

"La Federazione del Giura era per tal modo ridotta al silenzio.

"I personaggi dell'alta politica elvetica poi, i quali vedevano di mal occhio l'agitazione fomentata dagli anarchici in paese, riuscirono colla privata influenza a mettere gli svizzeri più attivi della Federazione nell'alternativa di rinunziare alla vita pubblica o di morirsi di fame.

"Brousse fu espulso dal territorio svizzero. James Guillaume che a dispetto d'ogni ostacolo aveva durante otto anni pubblicato il Bollettino della Federazione, e che viveva soprattutto dando lezioni, non trovò più lavoro e dovette emigrare in Francia. Ademaro Schützgebhel, bozzettista come orologiaio e carica di famiglia dovette rinunziare alla lotta; Spichiger che era nelle stesse condizioni dovette andarsene pure. Accadde così che ad intraprendere la pubblicazione d'un giornale per la Federazione dovette essere io, uno straniero.

"Estitivo, manco a dirlo, ma non c'era altro partito ad eleggere; e con due amici, Dumartheray ed Herzog nel febbraio del 1879 lanciai a Ginevra un nuovo giornale bi-mensile dal titolo Le Révolté.

Queste note sarebbero incomplete se non accennassimo ai propositi con cui il giornale s'affacciava alla battaglia.

"Ritenevo — continua Pietro Kropotkine — che un giornale rivoluzionario debba dedicarsi anzitutto a raccogliere i sintomi che da ogni parte annunziano l'avvento d'una nuova, la germinazione delle nuove forme di vita sociale, la crescente rivolta contro le istituzioni decrepite. Bisogna cercare questi sintomi, discovrirne l'intimo legame, raggrupparli per modo che agli spiriti esaltati riveli l'appoggio invisibile, inconsapevole molte volte che riscuotono dovunque le idee di progresso allora che una rinascenza intellettuale si produce nella società.

"Far sentire all'operaio che il suo cuore batte col cuore dell'umanità nel mondo universo, che egli partecipa alla sua rivolta contro l'ingiustizia secolare, ai suoi tentativi di creare nuove condizioni sociali, ecco quello che mi sembrava il compito essenziale d'un foglio rivoluzionario.

"Non dovevano essere irrazionali i propositi a cui si ispirava il Kropotkine ed i suoi cooperatori se dal 1879 Le Révolté, divenuto successivamente La Révolte, e da ultimo Les Temps Nouveaux poté vivere fino a ieri, fino all'inizio della guerra circondata, sorretto dalla solida, fervida simpatia dei compagni, dei rivoluzionari d'ogni continente.

"La guerra turbò il giudizio dei suoi fondatori, che furono poi anche fino all'ultimo i suoi redattori più operosi ed assidui; il loro pensiero non era più lo stesso nel cui nome il ribelle era nato; e nel dissidio il giornale andò perduto, per sempre."

1) La prima edizione d'Autour d'une Vie, l'inglese, essendo apparsa vent'anni fa, ne sono passati quaranta dalle giornate a cui il Kropotkine si riferisce.

n. d. r.

17 FEBBRAIO 1600.—E' arso vivo in Roma, a Campo di Fiori, Giordano Bruno da Nola.

La data della sua nascita rimane controversa: il Melzi la stabilisce, non sappiamo su quali fonti al 1548; il Podrecca che non è uno storico, che non ne ha del resto le pretese, ma che deve avere avuto per le mani opere inconsuete e svariatissime dei suoi biografi e commentatori, si riferisce per la data sul Melzi anche lui, mentre Arturo Labriola nella sua nota conferenza intorno al Significato del martirio di Bruno asserendo che egli è morto nel vigore dei suoi quarantatré anni, ne riporterebbe al 1556 l'anno della nascita, stringendosi così alla maggioranza dei biografi e degli storici che fermano nella seconda metà del sedicesimo secolo la data della nascita di Giordano Bruno.

Ne cenni più positivi si hanno intorno alla sua famiglia, della quale non si sa nulla all'infuori del nome di suo padre che si chiamava Giovanni. Le prime notizie riflettono il suo avviamento presso i frati di San Domenico, perché datano da quei suoi primi anni di studio le sue prime rivolte, come appare dalla procedura contro di lui si iniziò alla Minerua per sacrilegio, ed alla quale egli scampò coll'esilio volontario peregrinando traverso il Veneto, la Lom-

bardia, il Piemonte, la Liguria, la Savoia studiando quel che ignorava, insegnando il po' che sapeva, temprando così nelle controversie intelligenti, assidue, spregiudicate, l'acume della critica rinascimentale, l'audacia delle intuizioni iconoclaste, il coraggio d'apostolato rivoluzionario che doveva cimentare più tardi dinanzi ai Tribunali del Sant'Uffizio e sul rogo di Campo di Fiore.



GIORDANO BRUNO

A Ginevra egli, che è già fuori della chiesa e del dogma cattolico, si pone con uguale reciso disdegno contro la chiesa riformata alla quale non darà tregua più né a Parigi né a Londra né a Wittenberga. Nel suo pensiero cattolico o protestante od ebrei equivalgono. Se egli è disposto a riconoscere una funzione morale alle religioni, se fino ad un certo punto concede che, in quanto costituiscono un freno alla bestialità primordiale, esse possono rappresentare un progresso, non si indugia a maledire la chiesa, tutte le chiese, comunque abbiano a denominarsi od a distinguersi, come istituti di tirannide, di rapina, di corruzione e d'usura, egualmente nemiche della verità, della morale e soprattutto della libertà.

Questa cerca egli innanzi ad ogni cosa, per questo — dice bene il Labriola — egli sta contro tutto il medio evo, lo scollò dai cardini.

"In verità, insegna, non vi ha che un solo cielo, uno spazio infinito, un etereo impero entro cui tutte le cose si muovono. In questo spazio sconfinato stavillano innumerevoli stelle, folgoranti soli, anzi sistemi di soli, poiché ogni sole, dice Bruno, è circondato di pianeti, che egli, a somiglianza del nostro, chiama terre. Non vi sono che soli e terre, e la ragione perché vediamo soltanto i soli, è la lontananza che ci impedisce di vedere le terre opache. Tutti i movimenti nello spazio son relativi; nessuna stella si trova al centro dell'universo; ma ognuna è centro del suo cielo, del suo sistema. In questo senso vi sono cieli innumerevoli. Non si dà un "sopra" e un "sotto" se non in senso relativo. Diciasi lo stesso della leggerezza e della gravità. Nessun corpo è in sé pesante, ma solo in rapporto al suo centro di attrazione. Un presentimento della gravitazione universale Bruno ha nella sentenza: i corpi si muovono liberamente nello spazio e si mantengono nella loro reciproca posizione, grazie alla forza di attrazione.

"I soli si muovono intorno al loro asse, e oltre questo si ha un movimento nello spazio. Dal Cusano, Bruno conosce le macchie solari. Prima del Tycho Brahe, ricava dal movimento delle comete la prova che non esistono sfere fisse, alle quali stiamo appiccicati i pianeti e meno ancora che siano quelle sfere di cristallo.



CLEMENTE VIII.

"Il mondo di Bruno è il mondo reale, come lo conosce la Scienza contemporanea. Non sarà mai dimenticato che egli fu il primo che comprese la vera costituzione del cosmo.

"Una vita commossa circola nell'universo e lo riporta fatalmente a quel principio di bene, da cui si è svolto. Il male sta nel frammentario; nel tutto il bello ed il buono.

"Questa è quella filosofia che esalta i sensi, libera lo spirito, nobilita la ragione e indica all'uomo la sola felicità a cui come uomo può aspirare sottraendolo alla cura dei piaceri e al timore del dolore.

"Bruno è pieno dell'entusiasmo per l'infinito. La novità della sua filosofia sta nella sua concezione astronomica. Di lì tutto il resto. Il finito è impensabile; pensabile è solo l'infinito. La forza creatrice dell'universo è illimitata. Il filosofo vedrà dove ha anticipato Hegel e Kant medesimamente; ed è affare degli specialisti.

"La sua concezione dell'infinito rovescia insieme la concezione "geocentrica" della Chiesa ed "eliocentrica" di Copernico. La persona morale di Bruno s'intravede attraverso questa

risolutezza sua nel giungere alle conclusioni estreme. Dove il cauto astronomo trovava un limite o una barriera, Bruno non si arrestava. Oltre il nostro sole ci sono gli altri soli.

— Bruno non ha le positivistiche "cautele" degli scienziati di mestiere, pieno com'è del convicimento del potere sterminato della ragione. Se Copernico s'accontenta di rivoluzionare il sistema del nostro sole, Bruno non capisce perché non si debba andare più in là.

"Nello universo c'è equilibrio e ordine. Il male è accidente personale; il bene sta nel tutto. Chi si levi sino alla visione del tutto, quegli annichila la suggestione del male e divien capace d'intendere e praticare la bontà. Ma l'infinito è anche l'indistruttibile: la nuova Filosofia ci libera perciò dalla paura della morte. Nulla si distrugge. Tutto è eterno. La paura della morte è un riflesso della nostra incapacità ad intendere l'infinito. "Tutta l'etica bruniana è un formidabile conato, forse il più meraviglioso e completo tentativo che sinora si sia fatto, per vincere l'orrore della morte e il timore dell'esistenza".

"La filosofia bruniana dell'eroinismo è volta a liberarci dalla paura. Quando la paura sia caduta dal nostro animo noi siamo veramente uomini, parte consapevole, cioè dell'infinito. ("De la causa"; I, 184). Allora noi ci spingiamo arditamente alla conquista della virtù. Comatteremo contro la sorte e saremo magnanimi contro le ingiurie della povertà, dei morbi e delle persecuzioni ("Eroici Furori" II 415).

"Ora questa morale, che ricorda così dappresso, meno che nell'entusiasmo eroico, Epiteto, Bruno la ricava dalla "nuova concezione dell'universo". Si spiega ora l'odio della Chiesa per Bruno. "Non solo questo filosofo scalcia i fondamenti della dottrina — che potrebbe essere indifferente alla Chiesa — ma trae diritto le conseguenze che sottraggono alla Chiesa l'influsso delle coscienze". E forse la vera grandezza di Bruno non sta tanto nella novità del suo filosofare, che fu grandissima, quanto nella mirabile unità di quel filosofare e nel rigore col quale dal vero teorico ricavava le sue pratiche conseguenze.



Morte di Giordano Bruno

"Bruno, innanzi a Bellarmino, comprende che due principi morali son di troppo: o la morale cristiana della rassegnazione e dell'obbedienza, o la morale eroica dello sforzo e del tendere, la morale della liberazione. In realtà egli aveva ceduto a una suggestione di prudenza, facendo parte alla morale cristiana accanto a quella eroica. Ma ora gli'inganno son caduti.

"Già negli "Eroici furori" aveva presagito che gli spiriti superiori debbono pigliare le armi contro la fosca ignoranza; l'ignoranza delle masse, che rende necessaria la fede (II, 437). Ed aveva opposto un argomento a coloro che dicono che la verità non è per tutti. Basta averla cercata, egli ribatte (Eroici, II, 342).

— Così poco per volta il suo spirito si liberava dall'inganno aristocratico della verità per gli eletti. — Il suo supplizio è l'estremo documento che tra le due morali, egli si era deciso per la morale eroica contro la morale cristiana e che la riconosceva adeguata non solamente per sé, ma per tutti.2)

Questo, nelle sue grandi linee, il patrimonio d'eretici convincimenti che a Ginevra gli ribellò contro la rabbiosa intolleranza di Beza e di Calvino, che da Lione e da Tolosa, dalla Sorbona come dalla Oxford University, gli meritò il bando, costringendolo a rifugiarsi, eterno pellegrino a dio spiacente ed ai nemici suoi, in Germania, a Wittenberga prima, poi a Praga di Boemia, da ultimo ad Helmstead dove il duca Giulio di Brunswick-Lunenburg, orgoglioso d'averlo maestro ed ospite, lo tenne carissimo, e dove egli poté nella breve tregua ordinare la miglior parte dei suoi lavori di cui, più tardi, alla morte del duca di Brunswick, curò personalmente l'edizione a Francoforte sul Meno.

A Francoforte lo raggiunse il cortese invito di Zuane Mocenigo perché tornasse in patria e si stabilisse presso di lui, a Venezia, protetto nel modo più sicuro oltretutto dal nome patrizio dei Mocenigo, dalla tradizione costante di ospitalità della Veneta Repubblica, troppo fiera della sua grandezza e della sua potenza per cedere alle lusinghe ed alle minacce della Corte di Roma.

Giordano Bruno soffriva la nostalgia della patria, ardeva di rivederla, di mostrarle come tra le raffiche e le vigile del bando immeritato le fosse cresciuto figlio memore e devoto, il più grande forse di tutti i suoi figli se "al filosofo che è penetrato negli immensurabili spazi, e vi ha scorto innumerevoli mondi non tocchi minor gloria di chi una nuova parte della terra abbia scoperto". L'ospitalità, la protezione, le gaurentigie offertegli dal Mocenigo lo decidono. Parte. Giunge a Venezia accolto colla maggiore e più affettuosa deferenza dal Mocenigo che gli chiude la propria casa, dai dotti e dagli studiosi che gli schiudono riverenti ammirati, l'animo ed il cuore; e, sempre che egli possa, fa una corsa a Padova, a lo Studio, dove i suoi corsi e per l'au-

2) Arturo Labriola. Il Significato del Martirio di Bruno in Pagine Libere. Anno III No. 6.

dacia delle proposizioni, più rigore della dialettica, e per l'eloquenza immaginosa irresistibile suscitano l'ammirazione l'entusiasmo, il delirio. Lo sgomento e l'orrore delle anime devote, pure: i sospetti, la rabbia, le estreme vendette del Sant'Uffizio.

Al Sant'Uffizio, il 23 Maggio del 1592 la denuncia, come Giudeo, il suo ospite ed allievo Zuane Mocenigo, inorridito perché Bruno disse che gli piacciono le donne assai, e che la Chiesa faceva gran peccato nel fare peccato quello con che si serve così bene alla natura"; e lo stesso giorno Bruno è arrestato: sabato su le tre ore di notte fu ritenuto Giordano Bruno da Nola, qual ho ritrovato in una casa in contrà San Samuel ne la qual habita il cristianissimo ser Zuane Mocenigo, e l'ho carcerato ne i carceri del Santo Offitio e ciò eseguito di ordine di questo Santo Tribunal.... dice il verbale d'arresto.

L'accusa era falsa, ma era soprattutto balorda, ironica in quel tramonto di secolo che si abbatteva di tutte le turpitudini della lussuria sacerdotale, e papi, cardinali, abati, giù fino al più rosso e più oscuro dei frati non testimoniavano più che di depravazione, di mercimonio, di simonia, ed il processo di Venezia si tradì subito quel che fosse in realtà, un goffo pretesto a mettere le mani sul Bruno intanto che, a Roma, del dogma, del pontefice, della chiesa si ordiva la rivincita esemplare, ammonitrice, gloriosa.

Il 12 Settembre 1592 il Cardinal Sansserina chiede alla Repubblica di Venezia nel nome del papa l'estradizione del Nolano.

Nicchia il governo, septe di assumere in faccia all'Italia, in faccia alla storia, una responsabilità spaventosa, infame; poiché su le sorti che al Bruno serba l'Inquisizione non può coltivare dubbio. Rivendica intiere le sue repubblicane prerogative: non ha l'obbligo più lontano di cedere al governo pontificio i cittadini che cercano asilo, sicurezza all'ombra della bandiera di San Marco; ma... per l'eretico, poiché "Sua Santità vuol averlo a Roma" farà un'eccezione graziosa... e sui primi del Gennaio 1593 Giordano Bruno è nelle carceri romane di Tor di Nona, dove, alla salvezza dell'animo suo provvede Papa Aldobrandini, giunto colla violenza e colla frode al pontefice, cui si tiene ladro ed assassino... che beve il sangue e divora gli averi delle sue vittime (3; insieme ai cardinali Borghesi, Mandrucci, Sansserina, Bellarmino, Deza, ricattati dall'anima pia del gesuita Paùre Beccaria da Mondovì).

L'istruttoria dura sei anni; sei anni di tormento che si chiudono col dilemma inesorabile del Bellarmino: o rientrare nel grembo della chiesa ravveduto, umiliato, entro quaranta giorni; o scartarne sul rogo le estreme colere meritatamente.

Non debbo ne' voglio ritrattarmi, non ho motivo ne' so perche' debba ravvedermi, risponde il Nolano che ha nell'occhio sfavillante d'orgoglio la visione limpida, radiosa della nuova era divina del cui avvento è arra propiziatoria il proprio olocausto: Non debbo ne' voglio ritrattarmi! ciascuno elegga in conspetto della storia il proprio posto; ed egli elegge in Campo di Fiori sul rogo il suo: così come Clemente VIII ed il Bellarmino avranno il proprio su la gola dei secoli, finché sarà fiamma dell'umana gloria il pensiero.

L'8 febbraio del 1600, ascolta in ginocchio, poiché la corda se lo stringe, la sentenza che lo condanna ad essere bruciato vivo. Ma l'anima promette, sul corpo stroncato da sei anni di quarantena domenicana, erta, incorribile: majori forsam con timore sentiamus in me fertur, quam ego accipiam! voi scagliate su di me la vostra sentenza più spauriti che io non sia nell'aspirarla!

E superati i nove giorni di meditazione che si inaspriano il supplizio l'Inquisizione concede, il 17 febbraio monta sul rogo:

A hore due di notte fu intimato alla Compagnia che la mattina si doveva far giustizia d'uno in Ponte, ed per alle 6 hore di notte radunati i confortatori e capellano in Sant'Orsola, ed andati alla carcere di Torre di Nona, entrati nella nostra cappella e fatte le solite orazioni o fu consegnato il sottoscritto a morte condannato videlicet

Giordano del quondam Giovanni Bruno frate apostata da Nola di Regno eretico impenitente; il quale esortato da nostri fratelli con ogni carità e fatti chiamare due padri di San Domenico, due del Gesù, due della Chiesa Nuova e uno di San Girolamo, i quali con ogni affetto et con molta dottrina mostrandoli confortatori e capellano in Sant'Orsola, ed andati alla carcere di Torre di Nona, entrati nella nostra cappella e fatte le solite orazioni o fu consegnato il sottoscritto a morte condannato videlicet

Intorno alla felicità si coltiva fra mangiamacoli e baciabile altro criterio che non sia quello umano, superbamente, di conciliare il pensiero e l'azione, l'ideale e la realtà; ma nei trecent'anni che al supplizio del Nolano sono seguiti, ha creato il secolo da lui divinamente più maestoso e durevole monumento di quello che in Roma, a Campo di Fiore dove il rogo arse gli levò la nuova Italia, rivincita e sfida. E' oggi patrimonio orgoglio universale il suo pensiero, insidiato ancora, sopra fatto nell'ora fosca de l'oblio o della rinuncia, a Tokio ed a Barcellona talvolta; ma frementi nelle viglie armate downque, da Lisbona a Pittsburgh, l'anelito universo di tutta la liberazione. Clemente VIII, il Bellarmino, Padre Beccaria da Mondovì non ritornano su l'onda della memoria tra i vivi che per raccogliermi il disprezzo e la maledizione.

Su la vita e le opere del Bruno meritano di essere consultati gli studi di Bertrando Spaventa e di Domenico Bertì.

3) Il giudizio è di Francesco Domenico Guerrazzi.

Diffondete la "Cronaca"